SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

39º RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MAGGIO 2003

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 13 e *passim*
BERTUCCI *(FI), deputato* 19
BUTTI *(AN), deputato* 3, 19
CAPARINI *(LNP), deputato* 21
GIORDANO *(Rifondazione Comunista), deputato* 16, 17
LA RUSSA *(AN), deputato* 19
PANATTONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato* . 14
ROMANI *(FI), deputato* 3, 4, 25
ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAI . . . . . *Pag.* 19, 20, 21 e *passim*
CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI . . . . . 7, 13, 14 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI;Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE;. Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, e il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI.

Prima di lasciare la parola alla presidente Annunziata e al direttore generale Cattaneo, desidero svolgere qualche considerazione sulle condizioni che hanno determinato la nomina dell'attuale Consiglio di Amministrazione. Del resto, tale aspetto è già stato oggetto di molti interventi, sia dei commissari (di diversi orientamenti politici), sia della Presidente e dei Consiglieri che sono intervenuti.

È già stato messo in evidenza che, con la legislatura iniziata dopo il voto del 2001 (abbiamo avuto occasione di sottolinearlo io stesso ed altri colleghi presenti, sia pure con valutazioni diverse), in Italia si è creata una situazione inedita e senza confronti con altri Paesi con regimi politici analoghi al nostro. È una constatazione di fatto, scevra da ogni considerazione di valore, però è sicuramente senza precedenti e senza possibili raffronti il fatto che il proprietario della metà privata della televisione sia anche il *leader* dell'alleanza vincitrice e il Presidente del Consiglio.

ROMANI *(FI)*. E questo cosa vuol dire?

PRESIDENTE. Non vuol dire niente.

BUTTI *(AN)*. Ma come si inserisce questa osservazione nel contesto?

PRESIDENTE. Onorevole Romani, contesta il fatto che io possa intervenire nel corso...

ROMANI *(FI)*. Mi preoccupo di questo, ma comunque ascolterò.

PRESIDENTE. Ecco, allora faccia il favore di ascoltare, perché sto intervenendo.

Avevo già posto in evidenza questo aspetto all'inizio del mandato del professor Baldassarre. L'esperienza di un anno del Consiglio di Amministrazione presieduto dal professor Baldassarre è stato molto travagliato; lo sappiamo bene, dato che questa Commissione è stata protagonista.

Arrivo dunque a spiegare il motivo per cui ho fatto questo richiamo. Evidentemente, i Presidenti della Camera e del Senato, di fronte al fallimento dell'esperienza del precedente Consiglio di Amministrazione, hanno ritenuto di dover cercare una soluzione al problema, al dato oggettivo che aveva messo il servizio pubblico in una situazione di ulteriore difficoltà. Conseguentemente, essi hanno deciso di indicare per la presidenza una persona che fosse, non dico espressione della minoranza, ma comunque non riconducibile alla maggioranza.

Vorrei che tutti tenessimo presente il fatto che la presidente Annunziata è stata indicata per questo incarico, al quale poi è stata eletta dal Consiglio di Amministrazione, dopo l'indicazione del dottor Paolo Mieli. Credo che il denominatore comune di queste due personalità non possa andare molto oltre la definizione che ho dato, cioè di essere non appartenenti, non riconducibili all'area della maggioranza.

Pertanto, i Presidenti della Camera e del Senato hanno fatto questa scelta perché, avvertendo il peso di quel dato oggettivo che ho poc'anzi indicato, hanno cercato di ovviare ad esso, anche se la soluzione a regime verrà trovata dal disegno di legge in discussione al Parlamento, attualmente all'esame del Senato.

Allora, come è stato detto più volte, in questo caso il ragionamento del «quattro più uno» – si tratta di una mia valutazione – non è fondato. I Presidenti della Camera e del Senato hanno scelto un Consiglio di Amministrazione che fosse nel suo insieme omogeneo (per qualità dei componenti, per comprensione e condivisione della scelta sul Presidente) e adatto ad accompagnare questa decisione.

Pertanto, sotto questo profilo, condivido la sottolineatura fatta da molti e, ieri, anche dal consigliere Veneziani per la parte della RAI: al Consiglio di Amministrazione nel suo complesso è affidato un compito di garanzia. Non si può pensare che questo compito sia affidato solo al Presidente e che il Consiglio di Amministrazione nel suo insieme ne abbia un altro. Del resto, che sia così, è confermato dal fatto che i Consiglieri di amministrazione hanno votato all'unanimità la presidente Annunziata. Se non ci fosse stata questa condivisione, non sarebbe stato espresso un voto unanime.

Con questa soluzione, i Presidenti hanno cercato di avanzare un'ipotesi – alla quale si affidano – di equilibrio operativo di punti di vista che

trovino la loro composizione nell'attività quotidiana della concessionaria del servizio pubblico. Tale ipotesi, quindi, non può scomporsi né nel «quattro più uno», né fra il Consiglio di Amministrazione e il Direttore Generale; certo, sarebbe facilissimo scomporla, ma così facendo si rischierebbe di comprometterla. Se si accetta questa ipotesi e si vuole farla vivere, allora si deve lavorare per non scomporla, anche nella vita e nella gestione dell'azienda.

I poteri del Direttore Generale, lo sappiamo, sono molto ampi, ma egli non può – e meno che mai in questa circostanza – esercitarli da solo, né per legge né, tantomeno, in base ad una visione complessiva della soluzione indicata dai Presidenti della Camera e del Senato. È inutile ricordare che, dati i poteri affidati dalla legge al Direttore Generale, anche il Consiglio di Amministrazione non ha poteri, almeno in quell'ambito molto ampio, che possa esercitare da solo.

Pertanto, se si vuole essere fedeli alle indicazioni dei Presidenti, nella vita dell'azienda bisogna costituire un equilibrio, che si può raggiungere solo se tutti hanno questo proposito, altrimenti si apre un conflitto. Con il sistema maggioritario, è essenziale che nel servizio pubblico vi sia l'equilibrio; se ne potrebbe fare a meno solo qualora si pensasse ad un maggioritario senza alternanza, senza ricambio, ma così si tratterebbe – in tal caso sì – di un regime.

L'equilibrio è indispensabile, altrimenti, ad ogni ricambio di maggioranza politica, la concessionaria del servizio pubblico verrebbe sottoposta a strappi e contraccolpi di dimensione non tollerabile per un'azienda. Da questo punto di vista credo che la politica, al di là delle responsabilità, debba essere consapevole di tale fatto.

Se la crisi della RAI e le sue difficoltà possono essere distribuite su una curva che cresce nel corso degli anni Novanta per giungere oggi al suo massimo livello, è evidente che tale curva ha un andamento particolare nel periodo in cui il sistema maggioritario si è affermato nel nostro Paese e non sono state ancora trovate le misure per convivere con la necessaria continuità che regola la vita di un'azienda.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione che saranno regolati dall'Ufficio di Presidenza, desidero esprimere miei particolari punti di vista che saranno certamente sottoposti al vaglio di tutti. Innanzi tutto dovremmo dedicare un'attenzione particolare agli ascolti.

Nella seduta di ieri sono state svolte molte osservazioni e sono state citate alcune cifre. Un conto è usare le cifre del *day time*, altro conto è usare quelle del *prime time*. Vi informo che ho raccolto le cifre ufficiali nell'appendice alla bozza di relazione che ho predisposto. Quello che è certo è che l'altro ieri Mediaset ha comunicato le cifre ufficiali del primo semestre del 2003 e si è fortemente rallegrata – ciò è comprensibile – che per la prima volta nella storia i suoi ascolti complessivi hanno superato quelli della RAI nel *prime time* nel periodo suddetto. Ricordo che si tratta di comunicazioni ufficiali e non di mie dichiarazioni.

Dobbiamo esaminare con grande attenzione tutti gli aspetti riguardanti il pluralismo. Propongo di ascoltare anche i direttori del TG1, del

TG2 e del TG3, come abbiamo già considerato in sede di Ufficio di Presidenza. Inoltre, occorre ridurre l'eccessiva polemica nata sulla famosa questione del TG3, considerando che le immagini e i suoni trasmessi da quel telegiornale, che hanno fatto tanto scandalo e provocato molte critiche – lo so perché ho visto le registrazioni – sono identici a quelli trasmessi in tutte le edizioni di quel giorno del TG5.

Credo che la questione Biagi e Santoro non debba essere discussa come se rappresentasse un *test* di chi sa che cosa. Preannuncio, però, al direttore generale Cattaneo che le corrispondenze con il suo predecessore, che avrà certamente trovato nella sua cartella dei documenti, non hanno avuto una conclusione. Quindi, le chiedo di fornire alla Commissione tutte le informazioni conclusive.

Dovremmo altresì ricevere informazioni precise in merito all'andamento di RAIDUE, perché si discute molto se debba essere trasferita o meno a Milano. Aggiungo, però, che tale rete ha subìto nell'ultimo anno un crollo verticale. Ipotizzo che si debba operare una verifica su chi ha e ha avuto in mano la sua conduzione al fine di fronteggiare la forte crisi di ascolti e di qualità.

Inoltre, per quanto riguarda gli ascolti nel *prime time*, dovremmo capire la ragione che ha portato alla rimozione di Biagi, motivata in questa Commissione essenzialmente dal fatto che la sua trasmissione non era in condizione di fronteggiare in maniera adeguata la concorrenza del programma «Striscia la notizia». Mi chiedo come mai l'accantonamento di detta trasmissione ha peggiorato le capacità competitive anziché migliorarle, e questo è uno degli elementi che contribuisce ai dati del *prime time.*

Colleghi, sono d'accordo sul fatto che il giudizio che esprimiamo sulla situazione di difficoltà della RAI non deve essere legato a valutazioni congiunturali. Si tratta di un qualcosa di molto più profondo. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti per il livello che hanno fatto raggiungere alla discussione e in particolare coloro che hanno contribuito a liberarla dalle ipoteche più ristrette. Ho molto apprezzato l'intervento – scusate se cito solo questo – che il senatore Boco ha svolto nella seduta di ieri, per avere evidenziato il fatto che ci troviamo in una fase in cui il *gap* ormai accumulato nel tempo matura anche nelle sue espressioni e nelle sue componenti culturali. Certo, la situazione è preoccupante se pensiamo che uno dei due riferimenti istituzionali ai quali è attribuito il compito di nominare i vertici della RAI – mi riferisco al presidente della Camera Casini – invita la RAI, dopo le polemiche recenti, a prendere esempio da Mediaset per l'aria di libertà che si respira in quella realtà, la quale deve essere linfa vitale per il servizio pubblico che è la televisione di tutti gli italiani. Non credo che queste debbano essere considerate parole buttate al vento.

Al nuovo vertice della RAI chiedo solo di mettere la Commissione nella condizione di lavorare a ragion veduta e di avere a disposizione tutti gli strumenti con cui potersi misurare e fra questi in modo particolare, stando a quanto disposto dalla legge, un piano editoriale corredato, se possibile, da uno industriale; ciò al fine di conoscere quali sono le intenzioni dell'azienda e di esprimere di conseguenza la nostra opinione. Una volta

fatto ciò nell'ambito della legge, saranno il Consiglio di Amministrazione e il Direttore Generale della RAI, per i poteri di cui dispongono, a prendere le varie decisioni.

Do subito la parola al direttore generale, dottor Cattaneo.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Innanzi tutto saluto e ringrazio il Presidente e tutti i membri della Commissione.

Alcuni interventi dei commissari attengono, a vario profilo, a questioni specifiche che si ricollegano peraltro ad un denominatore comune, ovvero al ruolo competitivo e al posizionamento sia editoriale che strategico della RAI nel sistema delle comunicazioni. Ricordo in particolare alcune affermazioni, anche pesanti, come quella dell'onorevole Giulietti che, in chiusura del suo intervento, ha detto di avere la sensazione di essere di fronte ad una «progressiva liquidazione» della RAI.

Mi preme sottolineare che il lavoro appena impostato e che dovrà proseguire nelle prossime settimane non è affatto in questi termini, ma bensì intende rilanciare l'azienda partendo proprio dal prodotto, proseguendo e sviluppando una politica attiva di tipo strategico anche sulla struttura del conto economico. Tutto questo va inserito in un progetto organico complessivo al fine di rimettere in moto la capacità di sviluppo e di creazione di valore dell'azienda e del *brand* RAI: con ciò rispondo anche all'onorevole La Russa.

Per quanto riguarda il posizionamento e il prodotto, il tema della missione editoriale si declina prioritariamente attraverso il posizionamento delle tre reti e la composizione complessiva dell'offerta nel rispetto dei punti di forza tradizionali e distintivi, sia di immagine che di offerta, che connotano la programmazione della RAI, declinati sulle esigenze attuali del pubblico.

In termini editoriali lo strumento necessario per recuperare una identità forte è quello della centralità del prodotto, sulla base del quale ritrovare il potere d'attrazione e di *leadership*; ciò comunque nell'ambito di una politica di offerta unitaria e al tempo stesso coerente con le *mission* affidate alle singole reti. Al riguardo bisogna evitare sovrapposizionamenti ed il posizionamento delle reti deve essere coerente con il *target* di riferimento.

Ovviamente nel rispetto del posizionamento delle reti potranno essere previsti spostamenti di programmi da una rete all'altra, ma solo nel quadro della compatibilità di palinsesto e di *target* di riferimento, a condizione comunque che da tale operazione possa derivarne un vantaggio complessivo per l'azienda.

Rispondendo all'onorevole Carra circa la costruzione del palinsesto generalista, sottolineo che si tratta di un tema di valenza strategica e vitale per la valorizzazione e lo sviluppo del *core-business* aziendale.

Anche nell'ambito di una valutazione industriale più complessiva, il tema sarà da me sottoposto all'esame del Consiglio di Amministrazione nelle prossime settimane, prima della presentazione a Cannes dei palinsesti della prossima stagione.

Questo Consiglio approva, in via straordinaria ed eccezionale, i palinsesti, il che, nella storia della RAI, non è mai avvenuto; veniva approvato il programma di trasmissione annuale, che era molto indicativo. Purtroppo, mancando anche quest'ultimo strumento, il Consiglio di Amministrazione, per avere un copertura formale, ha già approvato il palinsesto estivo e approverà nei prossimi giorni quello autunnale.

Sempre con marcata attenzione al prodotto, ricordo inoltre che verranno sperimentati nuovi formati televisivi, per cercare, da un lato, di innovare il linguaggio e, dall'altro, di raccogliere le esigenze del mercato pubblicitario e dei telespettatori. Anche in questo caso i nostri inserzionisti sono leggermente insoddisfatti, non tanto e non solo per questioni di prodotto ma anche per il tipo di relazione. Cioè, sono sempre stati considerati come qualcuno che doveva pagare lo *spot* ma che poi non aveva neanche diritto ad una relazione di tipo normale con l'azienda. Ciò non può avvenire solo con la SIPRA: l'azienda si deve mettere in gioco anche nei contatti con gli inserzionisti, come avviene normalmente in tutte le aziende.

Per sviluppare nuovi formati verranno anche ricercati nuovi autori e verrà anche avviata un'attività di *scouting*. Con questo intendo rispondere all'osservazione del senatore Bonatesta circa l'esigenza di nuovi cervelli, da trovare in parte all'interno, tra coloro che hanno oggi altre funzioni, ed in parte all'esterno, comunque valutando quello che il mercato offre: la parte migliore che c'è sul mercato, che sia interna o esterna. Non si vince la concorrenza se non si prendono i migliori.

Già in azienda esiste una struttura all'interno del palinsesto denominata «Innovazione Prodotto», che si occupa appunto di esaminare e di implementare nuovi prodotti per le reti. La soluzione interna è più vicina ai bisogni dell'azienda e delle singole reti rispetto ad una struttura come «Serra Creativa» che, pur essendo formalmente una società consociata, era percepita come una realtà esterna in tutti i sensi. Questo lo dico per rispondere anche al commissario Scalera. L'ufficio «Innovazione Prodotto» ha tanti *format* da esaminare e purtroppo non ha mai avuto neanche la possibilità, da questo punto di vista, di proporli. Quindi, c'è anche una valutazione delle risorse interne.

Sempre rimanendo in tale ambito, ritengo, per rispondere ai quesiti dell'onorevole Landolfi, che possa essere valutata con favore l'ipotesi della doppia conduzione, che potrebbe dare forma esteriore alla realizzazione di un programma nel rispetto del pluralismo e delle posizioni diverse e contrapposte. Questa può essere un'ipotesi, non è detto che poi venga attuata, ma siamo comunque favorevoli.

Altra necessità importante, come evidenziato dall'onorevole La Russa, è quella di ricostituire un magazzino di prodotti coerenti con il posizionamento editoriale delle reti, garantendone il rinnovo ed il progressivo aggiornamento.

Per quanto attiene al contratto di servizio per il triennio 2003-2005, vorrei ricordare i seguenti elementi principali.

Per quanto riguarda i minori, materia su cui si sono intrattenuti diversi commissari, il contratto prevede che la RAI dedichi una particolare

attenzione alla tutela dello sviluppo psicofisico dei minori e, tra l'altro, introduce una quota di programmazione del 10 per cento tra le ore 7 e le ore 22,30, da destinare ad una programmazione specificamente dedicata ai bambini e ai ragazzi. Tale quota richiede alla RAI un significativo incremento, valutabile attorno al 25 per cento, di tali programmi rispetto agli anni precedenti.

Circa i prodotti audiovisivi, il contratto riconferma le più rigorose norme specificamente previste per RAI sui volumi minimi di investimento da destinare ai prodotti audiovisivi di origine italiana ed europea (in particolare, si rileva in tale quadro la sottoquota relativa ai film destinati alle sale cinematografiche).

Circa la parte *educational*, il contratto assegna alla RAI un compito importante nell'ambito della promozione dello sviluppo di attività di carattere educativo e formativo. Come previsto dall'articolo 8 dello stesso contratto, sono attualmente in corso le trattative con il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca al fine di definire la convenzione in cui inserire le attività operative da sviluppare.

Per quanto riguarda la radiofonia, la RAI porrà attenzione anche al comparto radiofonico. Per rispondere agli onorevoli Pecoraro Scanio e Carra, sottolineo che il tema della radiofonia è molto complesso e che su questo l'azienda intende intervenire in modo strategico, pur considerando la priorità del settore televisivo. Al riguardo, è opportuno sottolineare, in primo luogo, che è un problema che viene da lontano, in secondo luogo, che ha poco senso confrontare un'offerta di servizio pubblico come quella fornita dal giornale radio con un prodotto di puro *entertainment,* quale quello fornito dagli operatori commerciali. Anche qui vi sono state molte richieste, anche di qualità: programmi informativi, telegiornali, tribune politiche; va bene tutto, sappiate però che tutto ciò ha dei limiti strutturali nell'*audience* che sono pazzeschi. Non ci si può chiedere di fare una montagna di informazione, sempre di più (e i dati dimostrano come la RAI ne faccia più di tutti in Europa), e poi pretendere anche uno *share* «commestibile», per usare un termine improprio.

Concordo con il presidente Petruccioli in merito alle osservazioni del senatore Boco: bisogna chiedersi perché poi certi programmi funzionano e altri no e quindi vedere anche quanto siamo distanti rispetto ai gusti della gente (questo è un aspetto sul quale dobbiamo soffermarci), se le critiche devono riguardare la sola RAI (che in termini di servizio deve stare in certi limiti) o la sola parte informativa. Insomma, tutti i pesi li dobbiamo portare noi, mentre dall'altra parte abbiamo un *competitor* che non ha nessuno di questi pesi; questo bisogna dircelo in maniera chiara e netta, non possiamo nascondercelo.

Per quanto concerne il quesito posto dall'onorevole Butti circa la TV satellitare, l'esperienza di BBC con Sky è un *benchmark* per il nostro Paese. Stiamo seguendo le trattative con Sky-Italia, con riguardo alla riformulazione dell'offerta dei canali satellitari al fine di conquistare la *leadership* nel segmento *basic* della piattaforma stessa.

Per tornare al ruolo della RAI, e in particolare alla situazione economica e agli interventi correlati, sappiamo tutti che la RAI è servizio pubblico, ma occorre rammentare che essendo presente e operando nel mercato, per far quadrare il proprio bilancio nel rispetto della missione affidatale, deve garantirsi il fatturato anche tramite la pubblicità. Questa, per rispondere anche agli interventi di qualche Commissario, non la si conquista abbassando i prezzi ma aumentando la qualità. Infatti, in termini di ritorno, l'azienda ha un limite pubblicitario, conseguentemente non avrebbe senso fare una cosa del genere, dal quale deriverebbero anche meno introiti.

Nella stessa logica aziendale si inseriscono i criteri di definizione del *budget,* che non viene certamente impostato sulla base di motivazioni politiche, come ha ipotizzato l'onorevole Pecoraro Scanio. L'attuale gestione ha ereditato un bilancio sostanzialmente positivo, grazie al lavoro fatto dai nostri predecessori. I dati del primo trimestre hanno evidenziato la necessità di riportare a pareggio il *budget* tenendo conto di situazioni che potranno essere più dettagliatamente esaminate avanti.

L'andamento del margine operativo lordo (EBITDA), che a livello di gruppo nel 2002 si colloca poco sotto i 680 milioni di euro (lo approveremo in bilancio a giugno, avendo chiesto la proroga di qualche mese, come consentito dalla legge), dopo la notevole flessione dei ricavi collegata alla forte contrazione della raccolta pubblicitaria, evidenzia una sostanziale stabilità in relazione agli interventi di riduzione costi che hanno interessato tutte le aree aziendali.

In particolare, va segnalato peraltro che il dato del 2002 include il costo per l'acquisizione dei diritti dei grandi eventi sportivi per circa 90 milioni di euro, il cui impatto è stato totalmente neutralizzato dalla riduzione degli altri *budget*. È ipotizzata un'ulteriore crescita dell'EBITDA, pur trattandosi di un dato infrannuale, non definitivo: il *budget* rimane fermo ma i *revised* possono cambiare, anche perché il Direttore proporrà al Consiglio un'ipotesi di maggiore investimento per i programmi. Quindi, si incide sui costi strutturali, ma si investe anche sulla parte relativa al prodotto, altrimenti si ottiene magari un risultato migliore per quest'anno, ma poi le conseguenze negative si avvertono l'anno dopo. In sostanza, da un punto di vista strategico, se manca il prodotto, l'azienda si salva un anno, ma non quello successivo.

L'azione di risanamento proseguirà nei prossimi mesi, seguendo la direttrice della razionalizzazione dei costi aziendali attraverso progetti mirati di *cost-saving*, che intendono agire principalmente sui costi non direttamente legati al prodotto, anche mediante l'ottimizzazione dei modelli di produzione, mantenendo e aumentando però, nel contempo, il livello di qualità dell'offerta.

Pertanto, è necessario concentrare risorse su obiettivi strategici, ottimizzando i costi e facendo, gradualmente, sempre meno ricorso ad appalti esterni: questa – per rispondere alla richiesta dell'onorevole Butti – dovrà essere la linea di tendenza.

In ogni caso, anche per rispondere all'onorevole Carra, ritengo ci sia, e non credo possa essere diversamente, una continuità nella gestione dell'azienda, specie per quanto riguarda l'attenzione al pareggio di bilancio per il corrente esercizio.

L'attenzione va mantenuta all'interno di una congiuntura del mercato pubblicitario che continua ad essere negativa. È evidente che se lo *share* diminuisce, c'è anche una riduzione dei ricavi, però va evidenziato che la crisi in questo settore è un problema più generalizzato, che riguarda tutti i Paesi industrializzati.

In tale quadro la RAI, come anche gli altri operatori, sta vivendo una fase caratterizzata da aspetti critici; in ogni caso, non si ritiene opportuno fornire una quantificazione delle dinamiche, in quanto si tratta di dati sensibili che potrebbero avere conseguenze sull'attività gestionale (sarebbe un ulteriore autogol determinare alcuni dati). Gli impatti per la RAI sono stati significativi, anche in considerazione del fatto che i ridotti limiti di affollamento pubblicitario tendono a limitare gli spazi di flessibilità nella definizione dell'offerta commerciale nei confronti degli inserzionisti.

Nel quadro che vi ho presentato mi pare indubbio che il vertice aziendale non intende rapportarsi in modo passivo, ma al contrario ha avviato una politica attiva di tipo strategico, sia sul prodotto che sulla struttura del conto economico. Tutti questi interventi saranno inseriti in modo organico all'interno del piano industriale, che ha l'obiettivo di definire una strategia unitaria per sviluppare l'azione della RAI nei prossimi anni. Con ciò intendo rispondere all'onorevole Gentiloni e a quanti imputano alla RAI di lasciar passare i mesi senza voler disturbare il «manovratore». Preciso che il piano industriale è triennale, pertanto deve avere una valenza strategica non nel breve, ma nel medio periodo.

L'azienda, come tutte le aziende, ha sempre bisogno di tranquillità, soprattutto in questo periodo, per poter concentrare tutte le energie ai fini dello sviluppo di una strategia industriale vincente, di cui la RAI in questa fase ha particolarmente bisogno. È quindi importante che anche il mondo della politica tenga maggiormente conto del fatto che la RAI, pur essendo una concessionaria di servizio pubblico, è comunque pur sempre un'azienda.

Vi chiedo se sia possibile gestire un'azienda sulla quale vengono rilasciate ogni volta 30-40 dichiarazioni all'«Ansia» (ormai la chiamo così); e ricevendo quotidianamente pressioni su ciò che intendiamo fare o su quello che abbiamo fatto. Non è possibile proseguire in questo modo. Noi dobbiamo dedicare il nostro tempo a lavorare per l'azienda. Se è giusto chiedere un passo indietro, l'azienda rivolge questa richiesta a tutte le parti politiche e ai singoli parlamentari. Ribadisco che l'azienda ha bisogno di un periodo di tranquillità, per affrontare seriamente l'inversione di tendenza. Non siamo dei maghi, dobbiamo lavorare con serietà e dedizione per invertire il *trend* e per riportare in alto gli ascolti. Già non è sufficiente il tempo che abbiamo per lavorare sul prodotto, figuriamoci se possiamo perderne per stare dietro alle voci e ai commenti della stampa. La RAI è un bene del Paese e credo sia esigenza di tutti salva-

guardarla e rilanciarla in maniera credibile: chiediamo di essere posti in condizione di farlo e di essere giudicati al termine del lavoro.

Il tema di come programmare lo sviluppo della RAI è molto complesso, in considerazione del fatto che la situazione attuale è il riflesso di processi stratificati di lungo periodo, che hanno preso avvio già nell'ultima parte degli anni Novanta, come ha ben detto la presidente Annunziata nel suo intervento. In ogni caso, credo sia più serio non fare promesse irraggiungibili, ma lavorare avendo chiaro l'obiettivo da raggiungere e il percorso da fare nel breve e nel medio periodo. Non si risolve in un mese un declino avviato da anni.

Vorrei procedere con una politica a doppio binario (l'ho già detto nella parte introduttiva), in un'ottica di bilanciamento tra le esigenze di arricchire e qualificare l'offerta con la necessità di mantenere in equilibrio il conto economico.

Cercherò ora di sintetizzare alcune prime linee guida: riduzione del costo dei contenuti attraverso una revisione delle politiche di acquisto (come esemplificato dalle trattative per i diritti sul calcio), sviluppo di economie di scala, legate a coproduzioni e alleanze internazionali, definizione di strategie di protezione del valore dei diritti acquistati nel tempo.

Le coproduzioni oggi vengono impostate su un lavoro che non si basa sul rapporto e la *partnership* imprenditoriale, come dovrebbe invece verificarsi in qualsiasi azienda. La RAI paga un produttore, per una *fiction* o un qualsiasi prodotto, e si fa carico anche di qualsiasi scotto successivo, come se si trattasse di un pagamento in conto terzi garantito: il prodotto, che vada male o bene, rimane comunque «in pancia» alla RAI. Non mi sembra questo un corretto approccio nelle relazioni fra due soggetti imprenditoriali (l'azienda RAI e l'imprenditore produttore), quindi tale rapporto deve essere riequilibrato. La RAI non può essere la «mamma» di tutte le problematiche che riguardano il cinema, la *fiction*, lo sport. Ecco, il vecchio *slogan* «di tutto, di più» va riferito proprio alle richieste fatte alla RAI: di tutto e di più.

Proseguo nel delineare le linee guida: un maggiore coordinamento nell'offerta dei tre canali, anche attraverso l'identificazione e l'eliminazione di eventuali sovrapposizioni di programmi «analoghi», che si rivolgono allo stesso *target* di pubblico; una maggiore attenzione allo sviluppo di iniziative finalizzate a rendere più costruttivo il rapporto con gli inserzionisti pubblicitari (ad esempio, più puntuale definizione del posizionamento dei canali, maggiore stabilità del palinsesto, che negli ultimi tre mesi è cambiato almeno 50-60 volte); una ridefinizione del modello organizzativo delle *operations* produttive, associata principalmente ad una concentrazione e specializzazione dei centri produttivi, ad un'ottimizzazione dei presidi territoriali e ad una revisione delle politiche di *outsourcing* e di coproduzione. Sono circa venti i centri di acquisto e devo dire che non si è mai visto in un'azienda un fatto del genere. Occorre, quindi, rivedere anche le procedure interne per avere un minimo di organizzazione.

Un'altra linea guida è quella di una maggiore concentrazione delle risorse su obiettivi strategici, ottimizzando i costi e facendo gradualmente sempre meno ricorso ad appalti esterni.

L'attuale assetto organizzativo su base divisionale è stato definito anche in relazione al disegno sotteso al disegno di legge n. 1138, che prevedeva la «separazione» dell'offerta tra commerciale e di servizio pubblico. Tale disegno di legge è oggi ampiamente superato.

PRESIDENTE. Non è mai diventato legge.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sì, ma l'azienda l'aveva attuato.

PRESIDENTE. Su questo è vero il contrario. Il disegno di legge n. 1138 era stato modellato sulla divisionalizzazione introdotta nella RAI.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Sì, ma è stata lasciata a metà ed ha comportato tutti i problemi di una divisionalizzazione. Ci si trova a metà del guado, non si va più né avanti né indietro e ora bisogna assolutamente prendere una decisione altrimenti continuiamo – per così dire – a prendere l'acqua senza arrivare alla riva, che può essere sia di partenza che di arrivo, ma in ogni caso serve per tenere i piedi all'asciutto.

In questo contesto si valuterà anche l'opportunità di istituire nuove figure, i vice direttori, e via dicendo, che oggi non hanno alcun senso. Si devono istituire le figure in base a quelli che sono gli obiettivi.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, per rispondere all'onorevole Butti e al senatore Minardo, nell'ambito delle prospettive di sviluppo, un'importanza rilevante assume il progetto che la RAI sta elaborando per la realizzazione del digitale terrestre, come richiesto tra l'altro dal contratto di servizio. Il progetto sarà presentato a breve all'esame del Consiglio di Amministrazione.

Per il finanziamento del progetto, la filosofia che si sta perseguendo è quella di reperire risorse all'interno dell'azienda attraverso processi di sostituzione e ridimensionamento di tecnologie ormai obsolete (onde corte, onde medie) con le nuove tecnologie. Peraltro, anche in analogia a quanto avvenuto negli altri Paesi europei, è da ritenere che si possa prevedere un apporto straordinario attraverso il canone, che può essere di diversa formulazione. Ricordo che abbiamo avanzato diverse proposte ai vostri colleghi della Commissione Lavori Pubblici.

Il costo del progetto si colloca attorno a circa 180 milioni di euro per la copertura del 70 per cento della popolazione. La copertura residua che riguarderà aree più difficili avrà costi proporzionalmente più elevati – non si tratterà, quindi, di un semplice rapporto proporzionale – ai quali bisogna aggiungere le spese dei contenuti, perché sono ulteriori canali. Attendiamo che il Parlamento ci assegni anche funzioni di pubblico servizio, proprio perché si tratta di televisione interattiva, su tutte le società controllate dallo Stato. Se alla fine – come sta succedendo – ogni azienda ha la

sua *web* tv, lo Stato perde soldi e noi comunque non abbiamo recuperi, anche per le valenze di interattività. Credo si possa dare un maggiore servizio non solo alle stesse aziende, ma anche ai cittadini. Il costo complessivo sarà, quindi, in funzione degli obiettivi di copertura in relazione al *switch-off* della rete analogica.

Nel tema valorizzazione delle professionalità e criteri di nomina, in questo quadro si inserisce anche il rapporto con il gruppo dirigente, che sarà improntato a criteri di trasparenza e professionalità. Alla RAI viene attribuito un patrimonio di competenze e di professionalità che non possono essere disperse.

In merito ai criteri di nomina, in risposta all'onorevole Pecoraro Scanio, voglio chiarire che le nomine saranno valutate in autonomia sulla base del *curriculum* personale e professionale dei candidati, nel quadro generale delle linee editoriali e industriali, tenendo presente le esigenze aziendali. Questo per ribadire che le logiche sono di tipo editoriale e professionale.

In risposta alle domande degli onorevoli Gentiloni e Giulietti, in questo ambito e su tali presupposti va inquadrato anche il tema dei corrispondenti, il cui mandato è giunto a scadenza. Pertanto, occorre procedere, sentiti i direttori di testata, ad attuare una politica di formazione attraverso una accorta e costante politica di rotazione e destinazione delle risorse impegnate nelle sedi estere, così come approvato peraltro dal Consiglio di Amministrazione nella delibera con cui è stata data indicazione di aprire nuovi uffici di corrispondenza (Pechino, Madrid, San Paolo) e di costituire punti di appoggio all'estero in relazione all'evoluzione della situazione geopolitica (nel caso specifico Bagdad).

In particolare, per rispondere all'onorevole Merlo che rileva come da cinque anni il centro di produzione di Torino abbia un direttore *ad interim*, occorre precisare che l'*interim* era stato affidato al dottor Ardito quando lo stesso, nel 2001, da Torino è venuto a Roma per assumere l'incarico di direttore della divisione produzione, e successivamente affidato al nuovo direttore di divisione. C'è stato quindi un vero e proprio subentro. Nelle prossime sedute sarà mia cura risolvere questo problema che tra l'altro rientra nella mia competenza. Stiamo pensando a qualche dirigente, che non ha incarico.

PANATTONI *(DS-U)*. Sarebbe meglio definire prima che cosa deve fare e poi mettere la persona, come lei ha detto.

CATTANEO, direttore generale della RAI. In qualsiasi azienda il rapporto dirigenziale è basato su alcuni aspetti: in primo luogo, su che cosa si è capaci di fare e, in secondo luogo, sul rapporto di fiducia. Il contratto nazionale dei dirigenti, che non ho inventato io, all'articolo 1 parla di rapporto di fiducia. I dirigenti sono molti, quasi 300, e non ho potuto compiere una verifica su tutti.

In merito ai rapporti della RAI con il territorio, la situazione di Milano e più in generale del Nord Italia riveste un'importanza strategica. È

innegabile, peraltro, che oggi la RAI abbia difficoltà a far presa presso il pubblico del Nord. Gli ascolti sono minori al Nord, la programmazione non incontra il favore del pubblico. Tutto questo, peraltro, sta iniziando ad avvenire anche al Centro-Sud, che rappresentava l'area più forte, e quindi è necessario intervenire tempestivamente, sviluppando una strategia complessiva, pure in termini di *marketing*, incentrata sulla valorizzazione della domanda del pubblico in rapporto alla segmentazione territoriale.

Il tema del trasferimento di RAIDUE a Milano, nonché quello della valorizzazione delle attività produttive su tutto il territorio nazionale con particolare riferimento ai centri di produzione già esistenti, sarà valutato in coerenza con il piano industriale e nel quadro del riassetto organizzativo.

In particolare, per rispondere all'onorevole Landolfi e al senatore Bonatesta, tengo a precisare che il piano industriale provvederà a definire i termini di compatibilità entro i quali dovrà essere inserita anche la delibera approvata dal precedente Consiglio di Amministrazione.

Le istanze locali saranno considerate nel rispetto degli indirizzi del Consiglio di Amministrazione e dell'autonomia gestionale dell'azienda.

In merito ai centri di produzione, per rispondere all'onorevole Merlo e al senatore Scalera, preciso che soltanto nella stagione televisiva in corso (settembre 2002-giugno 2003) i programmi realizzati o in corso di realizzazione presso il centro di produzione di Torino non sono solo «Melevisione», ma anche «Parola mia», «Cuori rubati», «Paolo Limiti Show», «Screen Saver», «TG3 Leonardo» e vari telegiornali.

Se si confronta il terzo quadrimestre del 2002 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, si rileva che la media di occupazione degli studi è cresciuta di quasi 10 punti percentuali, passando dal 79 all'88 per cento.

Analoga tendenza si rileva anche per gli altri centri di produzione: Roma passa dall'87 al 93 per cento; Napoli dal 66 al 75 per cento; Milano dal 64 all'80 per cento.

Questo è lo sviluppo nell'ultimo anno. Noi presenteremo (lo stiamo valutando), insieme al dott. Vecchione, che ne è il responsabile, un piano per incrementare ancora di più tali percentuali, riducendo i costi degli appalti esterni, che oggi sono pari a circa 150 milioni di euro, una cifra importante che sarebbe giusto recuperare all'interno, in tal modo risparmiando per poi investire nei prodotti. La politica volta ad utilizzare le cose che abbiamo in casa, è già iniziata.

Mi è stato chiesto cosa intendo per ruolo di garanzia rispetto al Presidente, in particolare dai commissari Giulietti, Merlo e Gentiloni. Al riguardo si è svolto un ampio dibattito nell'azienda. Sono consapevole degli aspetti qui più volte enunciati, ma c'è anche una problematicità di tipo aziendale o giuridica. Devo dire onestamente che anche da parte della presidente Annunziata – con la quale ho un buon rapporto, contrariamente a quanto si sostiene – è stato accettato quello che è un dettame legislativo: cioè non è colpa di Cattaneo, nè di Lucia Annunziata se esiste quella legge. Il Consiglio sta compiendo, insieme al Direttore Generale, le audi-

zioni dei direttori. Stiamo lavorando in maniera organica per cercare di definire e capire anche elementi del piano industriale, in alcuni casi con riguardo ai tempi disponibili e ad altri fattori. Abbiamo conseguito, dopo una normale dialettica iniziale, un modo di operare improntato ad un'assoluta collaborazione su tutti gli aspetti. Poi ci possono essere, come in tutte le aziende e in tutti i rapporti, momenti di condivisione o meno, ma crediamo che in questo momento stiamo andando avanti nel rispetto reciproco e con l'obiettivo comune di salvaguardare questa azienda. Il mio successo dipende dal successo del Consiglio e dal successo dell'azienda, che è il vero obiettivo.

Circa le domande sul caso Santoro, il *casus belli,* sottolineo come una funzione di garanzia non possa essere correttamente espletata se non anche attraverso l'applicazione e il rispetto delle regole, che, ne sono convinto, favoriscono il funzionamento della RAI in termini di qualità e di efficienza. In tale quadro, è noto che la RAI si è data un complesso di regole, valide per tutti gli operatori, a tutela del più efficace svolgimento della missione di servizio pubblico.

Per rispondere alle richieste dei commissari Gentiloni, Pessina e Giordano, in merito alla contestazione nei confronti di Santoro, Ruotolo, Formigli e Iacona, preciso che la normativa interna in materia di incompatibilità del settore giornalistico prevede la necessaria e preventiva autorizzazione del Direttore Generale sia per la partecipazione di dipendenti a dibattiti a carattere politico (a condizione che vi sia un contesto pluralista di presenze e non vi sia lesione dei princìpi che regolano il servizio pubblico), sia per la prestazione di attività professionale in favore di altre emittenti.

L'autorizzazione richiesta e concessa si riferiva alla partecipazione ad un dibattito organizzato da Rifondazione comunista sull'articolo 18, fermo restando ovviamente il rispetto delle condizioni previste dalla normativa aziendale e in particolare del fatto che non vi fosse pregiudizio per gli interessi morali e materiali dell'azienda. Questa era stata l'autorizzazione rilasciata.

In tale circostanza, peraltro, senza che l'azienda ne fosse informata e di conseguenza potesse valutare il tipo di attività, Michele Santoro ha di fatto realizzato una puntata mascherata (della quale esistono le videoregistrazioni) di «Sciuscià» a Piazza Farnese, trasmessa da «Telelombardia» e dal circuito «Europa 7».

GIORDANO *(RC)*. È stato chiesto anche telefonicamente, glielo dico per conoscenza, non voglio polemizzare. C'è stato un rapporto con il vostro responsabile delle relazioni esterne anche su questo punto. Lo dico solo per correttezza.

PRESIDENTE. Per favore, semmai riprenderemo la questione successivamente; ora siamo in sede di replica del Direttore Generale.

CATTANEO, direttore generale della RAI. A mio parere, in questo caso si è trattato, sulla base degli atti, di un comportamento doloso e recidivo (non essendo la prima volta), oltre che in contrasto con i doveri di buona fede (perché non ero stato informato) e correttezza che gravano sui dipendenti, accompagnato da affermazioni lesive dell'immagine della RAI: poichè l'autorizzazione non dava al dottor Santoro la possibilità di muovere attacchi alla RAI.

GIORDANO *(RC)*. Ci sono le cassette.

CATTANEO, direttore generale della RAI. In ogni caso, vorrei sottolineare che non sono stati ancora assunti provvedimenti, perché siamo in attesa di valutare le risposte che forniranno i soggetti interessati. Però, si è di fronte ad un'autorizzazione chiesta la partecipazione ad un convegno e a videoregistrazioni che viceversa mostrano la trasmissione di Santoro, con i sottotitoli, «Il Rosso e il Nero», e ove si dice «mandiamo in onda il servizio», «colleghiamo quella roba», videoregistrazioni che la Commissione potrà visionare. Insomma, esiste difformità, mettiamola così, tra l'autorizzazione data e il servizio reso. Poi il signor Santoro risponderà in merito alle contestazioni e si valuterà.

Volevo anche dire che noi, tra l'altro, abbiamo formulato due proposte al dottor Santoro, due proposte deliberate all'unanimità su proposta di tre direttori, in merito a due programmi alternativi, anche andando fuori *budget*. Pertanto, non è assolutamente ravvisabile una volontà persecutoria verso il dottor Santoro. L'interessato ha considerato tali proposte lesive della propria professionalità, ma occorre anche considerare che l'azienda ha già un *budget,* ha già altri programmi e che per prevedere il suo dovrebbe cancellarne alcuni.

Quindi, si è ritenuto in questa fase di dare avvio al rapporto anche con formule innovative. Proprio ieri abbiamo esaminato i dati in Consiglio di Amministrazione: le fasce di telespettatori che si spostano verso la mezzanotte stanno aumentando sempre di più; quindi, non esiste alcun intento persecutorio nei confronti del dottor Santoro.

Per quanto riguarda il rapporto con Biagi, sul quale si sono intrattenuti diversi commissari, ricordo come questo si sia concluso con piena soddisfazione del medesimo. Lo stesso Biagi ha dichiarato, di non essere stato «buttato fuori» dalla RAI (esistono dichiarazioni ufficiali sottoscritte e riportate dai giornali) ma di aver raggiunto un accordo soddisfacente, che gratifica, sotto tutti i profili, i 41 anni dedicati alla RAI da uno dei suoi più prestigiosi collaboratori.

Per quanto riguarda la programmazione, mi sono state poste delle domande sui TG. Vorrei cominciare con una battuta: non ho mai pensato di licenziare Di Bella; anzi, io stimo Di Bella. Anche in questo caso si è costruito un po'. Noi abbiamo compiuto degli accertamenti su quanto avvenuto e abbiamo iniziato attraverso l'*internal auditing*. Gli ispettori non esistono più in RAI da dieci anni, quelli che c'erano appartenevano all'ispettorato dell'ufficio del personale. L'*internal auditing* è un'altra cosa ed è

caratterizzato da una differenza sostanziale: la condivisione dell'accertamento. Pensate che questa possa essere fatta da un ispettore? Questa è la procedura. Solo nel 2003 ci sono stati nove accertamenti di *internal auditing* su testate giornalistiche, regionali e nazionali.

Con riferimento alle dichiarazioni di Di Bella sull'*internal auditing*, posso dire che la procedura è stata sospesa e l'argomento è chiuso, però non c'è stato alcun intento di ispettorato. Faccio un esempio per dimostrare che in azienda c'è libertà di espressione. Come ha sottolineato il consigliere Veneziani, nella puntata di «Ballarò», martedì sera, è stata sentita l'opinione dei giornalisti di tutti gli orientamenti, ma non quella dell'azienda. Eppure, in questa situazione l'azienda è la controparte, quindi per ragioni di equilibrio sarebbe stato opportuno rappresentare anche la sua posizione. Ciò testimonia l'inesistenza in RAI di un clima poliziesco.

I direttori di tutte le reti (non solo RAIUNO e RAIDUE, ma anche RAITRE), il direttore del TG3, il direttore di divisione Uno partecipano alle discussioni e all'approfondimento degli argomenti. Non esiste una impostazione diversa, l'azienda per chi vi parla è l'azienda.

Per quanto riguarda la questione della realizzazione del montaggio dell'intervista al Presidente del Consiglio, trasmessa nella puntata di «Excalibur» dello scorso 9 maggio (la domanda è stata posta dall'onorevole Gentiloni anche per iscritto, conseguentemente riceverà anche risposta scritta), preciso che il servizio è stato girato da una società esterna (si è trattato quindi di un appalto sostitutivo) che la RAI ha incaricato per la realizzazione delle riprese. Tale società, che opera con la RAI da diversi anni, per problemi di urgenza e di tempo, su indicazione della rete, ha provveduto al montaggio del servizio medesimo. Quello in esame, dunque, non è il primo caso.

Per quanto riguarda l'informazione sulla campagna referendaria, preciso che sono previste, a partire da giovedì 15 maggio sino al 12 giugno, 24 tribune di 15 minuti ciascuna. Sempre dal 15 maggio, sono previsti anche i messaggi autogestiti. Il tempo totale da dedicare a tribune e messaggi è superiore alle 8 ore. La tematica referendaria sarà inoltre trattata nell'ambito dei programmi di approfondimento informativo delle reti che, in tale occasione, sono stati ricondotti alla responsabilità delle correlate testate giornalistiche.

Per ciò che attiene la programmazione *fiction*, in risposta all'onorevole Carra, preciso che non esiste alcun blocco dei contratti della *fiction* da oltre un anno: basti considerare che proprio nell'ultima seduta del Consiglio di Amministrazione sono stati presentati e approvati 3 progetti *fiction.*

In merito alla tutela dei minori (rispondo al senatore Bonatesta), abbiamo attivato una serie di iniziative in coerenza con le previsioni del contratto di servizio e con gli impegni derivanti dal codice TV e minori.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Gentiloni sul programma «Sognando Las Vegas», preciso che, sulla base dei risultati conseguiti nel corso delle prime due puntate, sono stati attuati interventi che hanno consentito di incrementare l'ascolto sempre superiore nelle puntate

successive al 20 per cento di *share*. Va considerato, in linea generale, che i risultati di ascolto devono essere letti anche in relazione a quelli degli altri programmi. Ad esempio, sabato 10 maggio, a fronte di un calo di poco più di 2 punti percentuali di «Sognando Las Vegas» rispetto al sabato precedente, si registra una crescita di sei punti dello *share* del programma «Ulisse» trasmesso su RAITRE, particolarmente forte quella sera.

Con riferimento al 1° maggio, per rispondere al senatore Bonatesta, informo che il tema è stato esaminato proprio nella seduta scorsa dal Consiglio di Amministrazione e che l'azienda, anche su indicazione dello stesso Consiglio, verificherà la propria posizione anche in rapporto a eventuali contestazioni.

Il Consiglio di Amministrazione approfondirà anche la questione Raimed alla luce degli aspetti economici ed editoriali, pur non subito a causa dell'elevato numero di argomenti più urgenti da affrontare. Anche con riferimento alla *devolution* stiamo verificando i dati e valutando le questioni sollevate.

Scusate se dato il gran numero di quesiti formulati, mi sono dilungato. E vi ringrazio per l'attenzione.

BERTUCCI *(FI)*. Signor Presidente, nell'Aula della Camera sono in corso votazioni sul provvedimento sulle quote latte; come lei sa, il vice presidente del Gruppo parlamentare dei DS aveva chiesto addirittura la sospensione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, ne abbiamo discusso ieri e abbiamo concluso che, essendo ormai giunti alla conclusione di questa audizione, coloro che hanno impegni a cui non possono sottrarsi leggeranno il resoconto stenografico.

BUTTI *(AN)*. Ma è anche una forma di gentilezza, Presidente.

LA RUSSA *(AN)*. Essere presenti è anche un atto di cortesia nei confronti della presidente Annunziata.

PRESIDENTE. Credo che la presidente Annunziata comprenda la situazione.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Interverrò a braccio, visto che ho già scritto tante cartelle la volta scorsa; so che in questo modo si rischia di dire una parola in più o in meno di ciò che si vuole, però procederò speditamente e avremo tempo per ulteriori chiarimenti.

Sono quasi sconvolta dal senso di familiarità che ho sviluppato con quest'Aula. Lo dico in senso positivo, come un complimento; per noi che lavoriamo nell'informazione, infatti, è raro trovare persone capaci di intervenire nel merito. Ciò che è stato detto in questa sede ha veramente suscitato il mio interesse.

Sono anche contenta perché mi sembra che, tutto sommato, la mia relazione possa essere considerata una base su cui la Commissione può lavorare. Certo, qualche parte è condivisa da alcuni e non da altri, però è interessante il fatto che la Commissione non si sia presentata divisa rigidamente tra destra e sinistra su tutti gli argomenti. Del resto, se dobbiamo inventare insieme il ruolo di un presidente di garanzia, questa è già una piccolissima prova, ai miei occhi, della capacità di destrutturare volta per volta le varie posizioni sulle diverse questioni per trovarne di nuove, magari tornarci sopra e separarsi di nuovo, ma senza scontrarsi frontalmente.

PRESIDENTE. Colleghi, è pervenuta una richiesta per i deputati di andare in Aula. Procediamo con i nostri lavori, poi i colleghi potranno leggere il resoconto.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Vorrei innanzi tutto fare un'osservazione, in modo che l'onorevole La Russa possa ascoltare la mia risposta su questo punto.

L'affermazione più contestata della mia relazione, è inutile dirlo, è stata quella secondo cui, come hanno semplificato alcuni giornali, il crollo della RAI è colpa di Berlusconi. Non ho detto niente di così grossolano, però certamente la discussione si è appuntata in questa sede sulla mia lettura dei dati. In particolare, l'onorevole La Russa ha contestato le mie affermazioni, dicendo che è corretto parlare di un processo che inizia dal 1999, ma non è vero che dal 2001 in poi ci sia stato un crollo degli ascolti. Ebbene, siccome sono una giornalista, vi rispondo con i dati.

In particolare, ieri l'onorevole La Russa ha contestato talune mie affermazioni, in particolare quella secondo cui, tra il 1998 e il 2002, si è registrata una crisi di ascolti a cui ho collegato il passaggio delle responsabilità e il conflitto di interessi, parola quest'ultima che ha fatto saltare in piedi e non ne capisco il motivo. Mi sembra che il conflitto di interessi sia una questione propria del nostro contesto politico, accettata come tale anche dal *premier*. La contestazione era legata al fatto che il calo degli ascolti era costante allo 0,8 per cento sia negli anni in cui c'era il Polo sia in quelli in cui non c'era. In realtà, onorevole La Russa, anche se quel dato complessivo è corretto, tra le pieghe vi sono numeri nascosti ed altri elementi che ho esplicitato nella mia relazione che – a mio parere – giustificano l'allarme di una accelerazione della caduta degli ascolti. Basti pensare che nel *prime time*, tra il 1998 e il 2000, la quota di *share* delle tre reti RAI è costante attorno al 49 per cento e scende nei due anni successivi al 45 per cento; nei primi tre mesi del 2003, il dato scende ulteriormente e si passa al 43 per cento. I tre canali RAI, nel periodo 2000-2003, hanno perso circa 5,8 punti di *share*; nello stesso periodo, 2000-primo trimestre 2003, i tre canali Mediaset sono passati dal 42 al 46-47 per cento, con un incremento di 4,5 punti. È di un punto e mezzo la differenza tra il calo subito dalla RAI e la crescita di Mediaset, che si

indirizza verso altri canali in chiaro o in pagamento. Si tratta anche della quantificazione della quota di ascolto che va via.

La RAI sta perdendo negli ascolti il cosiddetto pubblico giovane, che ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni ed è quello maggiormente penalizzato; credo che il Direttore sia d'accordo con questa lettura.

CAPARINI *(LNP)*. Lei sta parlando del periodo di presidenza di Zaccaria.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Occorre sottolineare che, nel periodo complessivo di crisi cominciata nel 2001, Mediaset è riuscita a contenere le perdite conservando quasi intatto il fatturato, mentre la RAI ha perso il 12 per cento del fatturato nel 2001; si è mantenuta costante nel 2002, mentre nel primo trimestre del 2003 ha perso il 5 per cento del fatturato.

Onorevole La Russa, desideravo darle una risposta più precisa.

PRESIDENTE. Questi sono dati in corso d'anno approssimativi.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Certo.

L'altra questione che è stata sollevata e discussa da più parti, sia da destra che da sinistra, riguarda l'effettivo ruolo di garanzia e le funzioni del Presidente. Molti membri della Commissione hanno fatto riferimento, come del resto anche il Direttore Generale, alla questione della legge e dei poteri.

Nell'ambito del Consiglio di Amministrazione abbiamo svolto una discussione sui poteri e il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti ci ha ricordato, attraverso l'invio di un biglietto, che la legge da assumere come punto di riferimento è la n. 206 del 1993, che non ho avuto alcuna difficoltà ad accettare. Nella legge sono indicati i rapporti di ricerca attraverso l'adozione di una formula nuova – sono buoni i rapporti personali ed è ottimo il clima all'interno del Consiglio di Amministrazione – e sono descritti in modo molto chiaro quali sono i ruoli del Direttore Generale e quelli del Presidente.

Non vi è alcun dubbio che il Direttore Generale è il capo dell'azienda e gli compete la gestione. Non ci sono altresì dubbi sul fatto che il Presidente ha la rappresentanza legale ed editoriale dell'azienda e che il Consiglio dà gli indirizzi.

È altresì indubbio, per quanto riguarda il ruolo dei quattro membri più uno, che si tratta della prima applicazione *in fieri* di una figura che peraltro la legge dovrebbe accettare se passa o meno. Non mi sembra che questo sia un ruolo inventato e tutti stiamo cercando di comprendere il suo significato; siamo consapevoli di che cosa fa o meno il presidente di garanzia. Credo sia una questione poco personale e propria del sistema politico.

Allo stato attuale non ho ancora ricevuto dal mondo politico alcun segnale di cancellare questa innovazione. In ogni caso, esiste la possibilità

di considerare la Presidenza ed il Consiglio di Amministrazione nel loro insieme. Il luogo di dinamica e di garanzia è il Consiglio stesso. Il problema è stabilire quali sono i poteri del Consiglio di Amministrazione e quelli del Presidente. Ogni Presidente ha dato al riguardo una diversa interpretazione. Se esaminate gli ultimi sei Presidenti, potete rilevare che alcuni sono stati molto attivi, altri silenziosi; qualcuno è stato molto legalista, qualcun altro molto parlatore. Il ruolo del Presidente dipende di volta in volta dalla filosofia e dalla personalità di chi assume l'incarico.

Naturalmente il Parlamento deve tornare ad essere il luogo in cui si discute sui compiti del Presidente e del Consiglio di Amministrazione. Secondo me, dovete aiutarci in questo compito.

Posso illustrarvi qual è la mia interpretazione, scaturita in seguito a molti dibattiti interni e non tutti sempre felici. La garanzia e la rappresentanza editoriale e legale dell'azienda significano, in sostanza, che il Presidente rappresenta l'azienda e la sua missione, oggi ben definita. La missione dell'azienda è di essere autonoma e di esprimere e garantire il pluralismo del Paese, che è politico, editoriale, religioso, territoriale e sociale (parliamo di minoranze e di immigrati). A mio giudizio, significa soprattutto – lo dico in modo molto semplice – incoraggiare in questo momento la RAI, con l'aiuto del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione, a ritornare ad essere se stessa: vuol dire prendere la RAI, che è stata in qualche modo spinta al di là e al di fuori delle sue capacità, dei suoi limiti e anche delle sue definizioni, e farla ritornare ad esprimere la sua capacità di competere sul mercato, a manifestare la sua espressione culturale e ad avere una propria autonomia molto forte nella elaborazione del suo prodotto. Per me ciò significa competere e al riguardo con il Direttore Generale ci troviamo d'accordo. Nei prossimi mesi potrete vedere se siamo in grado o meno di far competere la RAI con tutte le altre aziende (dico tutte le aziende perché ci troviamo di fronte a *pay*-TV, a Murdoch e via dicendo). Significa avere un prodotto dotato di una capacità di identità da servizio pubblico, con tutte le sue difficoltà. Infine, significa avere una capacità pluralistica sia interna che esterna. Con questo intendo dire che sono contraria ad ogni soluzione normativa, legalistica e contrattualistica in merito ai problemi interni, editoriali della RAI. L'azienda esce da un grande periodo di tumulto politico, sia interno che esterno. Oggi dobbiamo affrontare tutti i problemi interni – Santoro, il TG3, il TG1 e tutto quello che volete comprendere – ma non dobbiamo continuare a tenere alta l'attenzione politica all'interno e all'esterno o tentare di ricorrere normativamente ad una soluzione dall'esterno o dall'interno (per quanto concerne l'interno mi riferisco a normative, punizioni e contratti), perché non ne usciamo.

Credo che il pluralismo interno-esterno, il pluralismo della RAI, che è doppio, si garantisca in una sola maniera: «facendo tana», come dicono gli amici di mia figlia; cioè, tutti corrono e per fermare il gioco si deve «fare tana». Penso si debba arrivare ad una soluzione del conflitto interno, e anche della discussione interna-esterna sulle responsabilità editoriali della RAI, togliendo radicalmente di mezzo l'orizzonte legalistico.

La questione di Santoro si deve risolvere e lo si deve fare per una ragione molto semplice: al di là dei suoi meriti e demeriti – e qui non ne stiamo discutendo, perché non è questa la sede – è diventata una questione politica. La vogliamo portare avanti come questione politica e risolvere come tale? No, dopo aver percorso l'intero *iter,* anche giudiziario, chiudiamo il libro e risolviamo la questione Santoro per quello che può e deve interessare l'azienda.

Viceversa, in merito alla questione Socci, che ha fatto un'intervista definita da alcuni vergognosa, a ragione o a torto che sia, si deve intervenire anche su di lui? No, è del tutto legittimo che la politica faccia il suo dibattito ma, all'interno, Socci come Santoro, come altri, come il TG3, hanno diritto di lavorare, di essere faziosi, se volete anche di sbagliare, perché i giornalisti hanno diritto di sbagliare. La cosa importante è che tutto ciò venga riportato all'interno di una soluzione editoriale. La soluzione editoriale significa riportare tutto continuamente alle logiche dell'azienda, che sono quelle di un'azienda editoriale; quindi riportare all'interno delle vie dell'azienda anche gli eventuali errori e squilibri. Basta con la via normativa, che per risolvere questi squilibri e queste tensioni passa sicuramente per la politica. Io sono perché la RAI riprenda in mano la gestione anche editoriale del proprio prodotto, scontando tutti i «casini», ma facendo in modo che questi rimangano all'interno.

Ciò posto, in merito alla questione del TG3, mi è stato chiesto chi ha deciso sull'invio o non invio degli ispettori. La questione del TG3 è diversa da una questione editoriale. Il *premier*, ad un certo punto, ha accusato il TG3. Non ha fatto una critica di faziosità al TG3, come spesso succede e come credo sia legittimo la politica faccia, anche se poi dipende da come rispondono gli editori; in questo caso il *premier* ha accusato il TG3 di qualcosa che era quasi un reato, cioè di avere organizzato, insieme ad una persona, un'imboscata mediatica. Questo è un qualcosa che profilava un reato. A fronte di ciò, vi era solo la possibilità di compiere un accertamento sulla possibilità di un reato, e questo è quanto ho chiesto. Da ciò è venuta fuori una serie di eventi in merito alla cui interpretazione io e il Direttore Generale siamo rimasti lontani, ma alla fine ci siamo ritrovati. Vi posso dire che chiunque abbia pensato che io ho autorizzato l'invio di ispettori probabilmente non mi conosce, comunque non importa, è irrilevante; ciò che secondo me è rilevante è che alla fine si sia detto: basta con questo metodo. È un problema di metodo, su cui dobbiamo tornare.

Così, per esempio, per le nomine e la questione dei corrispondenti. Oltretutto, la questione dei corrispondenti non riguarda il Consiglio di Amministrazione, quindi non riguarda la Presidenza, però la Presidenza e il Consiglio di Amministrazione si sono espressi perché queste nomine venissero fatte con un metodo, così come anche le nomine regionali, e che il metodo fosse ancora una volta quello di non provocare strappi esterni all'azienda, di costruire sulle nomine il consenso, in maniera da riportare, pian piano, una logica editoriale dentro e intorno anche alle nomine più complesse. Non si tratta di una questione di nomine: che i corrispondenti debbano girare è giusto, ed è logico ed è giusto che lo debbano decidere i

propri direttori; la questione su cui dobbiamo stare attenti è che le nomine non vadano ad alterare l'equilibrio del DNA informativo, che è alterato dai cambiamenti. Su questo il Consiglio può avere voce e lo stesso si è espresso dicendo che vogliamo venga mantenuto un equilibrio nel DNA informativo.

Qui la questione di fondo riguarda Bruxelles. Tutti sappiamo che Bruxelles in questo momento non è solo una questione della RAI ma della politica nazionale, oltre che internazionale. Scusate, il Consiglio può dire e fare, perlomeno questa è la linea su cui ci stiamo muovendo, ma dobbiamo stare attenti ad esercitare una cura editoriale tale per cui la RAI, invece di risolvere, aggravi lo stato delle cose.

Per quanto riguarda poi la questione del pluralismo territoriale, spero si sia compreso cosa intendo per ruolo di garanzia. Mi è stato detto che, nell'interpretare questo ruolo di garanzia – me lo ha detto anche l'onorevole Carra e sono contenta che vi sia stata un'osservazione in merito anche dall'opposizione – non debbo diventare soggetto politico nei confronti del *premier*. Sia chiaro, finora non penso di averlo mai fatto, persino quando ho detto che alla RAI gioverebbe se il *premier* si astenesse da commenti.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non solo lui.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Sì, però il *premier* è il *premier*, il dovere della carica è maggiore. Penso finora di non aver mai detto qualcosa che potesse essere considerato un commento politico sulle figure politiche in generale del nostro *pantheon*, in particolare sul *premier*, perché non è mio compito; il mio dovere è quello di difendere la RAI da tutte le influenze e ingerenze che la portano lontano dal panorama che vi ho descritto. Se non facessi questo, non avrebbe senso il centro politico-concettuale su cui si basa la presidenza di garanzia (e anche in questa Commissione ve ne è una), cioè il *check and balance*: la Presidenza, nell'interesse della RAI, deve controllare e controbilanciare, punto. Il giorno in cui compirò atti politici al di fuori di questa linea, ditemelo, però non credo di averlo fatto finora, neanche sollevando il tema del conflitto d'interessi. Il conflitto di interessi c'è in Italia, lo sa il *premier*, lo sappiamo tutti, la definizione stessa della RAI è fatta in questo modo perché c'è; sollevare la questione e sapere che questo è il tema di fondo del lavoro sulla RAI non è offensivo; anzi, saperlo è un modo costruttivo per arrivare ad una soluzione nei fatti della questione. Di solito si chiede ai politici di fare un passo indietro rispetto alla RAI, io vorrei che oggi la RAI facesse un passo indietro rispetto alla politica, in modo da tenerla riparata, da riportarla alla sua natura di azienda editoriale. Vorrei riuscire a dare un contributo per fare in modo che la RAI venisse gestita come il «Corriere della Sera». So che in merito si possono fare delle battute ma con questo intendo dire che prima di tutto è necessaria una natura editoriale della RAI.

Il pluralismo territoriale è fondamentale, viene a mio parere prima ancora di tutte le definizioni di *devolution*. Ripeto, per quanto mi riguarda,

l'azienda è sempre sulla stessa linea: le aziende editoriali hanno una sola ricchezza, il loro cervello. I cervelli in un'azienda editoriale non si tagliano a fettine. Fate tutto quello che volete, ma io, finché starò lì, chiederò che la parte centrale della RAI non sia divisa, che la progettualità non sia divisa, che la RAI, come DNA, non venga separata in tante piccole RAI, che non servirebbero più a nessuno. La considero una questione molto importante. Peraltro, come ho detto all'inizio dell'altra relazione, questo Consiglio ha un compito particolarissimo: tenere la RAI insieme e farla arrivare bene a tagliare il traguardo previsto dalla legge. È molto importante che non si facciano strappi strutturali in questo periodo, altrimenti rischiamo ancora una volta di arrivare ad una situazione simile a quella del 1993, quando si definì una legge su un assetto già passato e finito.

Se ci sono altre domande, ci potremo comunque rivedere un'altra volta.

PRESIDENTE. Grazie a tutti. Il mio ringraziamento al Presidente e al Direttore Generale della RAI non è affatto formale. Volevo precisare, visto che tutti e due avete toccato l'argomento, che questa Commissione – e credo che su questo siamo tutti d'accordo – ha sempre «maneggiato» con grande cura la RAI: non l'abbiamo mai «strapazzata».

ROMANI *(FI)*. Il Consiglio è stato mandato a casa.

PRESIDENTE. Ma, come è noto, lo abbiamo fatto per un eccesso di affetto; è stato semmai, ripeto, un eccesso di affetto, onorevole Romani, lo abbiamo fatto per il suo bene.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,40.